Anno VI - 1853 - N. 258

L'OPINIONE

Martedì 20 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie . . .	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia . . .	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 19 SETTEMBRE

LO SPIRITO PUBBLICO NELLE PROVINCIE

L'Austria ha uno strano modo di consultare lo spirito pubblico; fa scrivere da' suoi devoti alcuni libercoli, li fa spandere a larghe mani nelle provincie, e poi commette ai giornali al suo soldo di lodarli, esaltarli e presentarli come la più fedele imagine dello spirito pubblico, come l'espressione genuina dell'opinione nazionale. Questo si chiama in Austria formare e dirigere il popolo, e vincolarlo al governo.

Che sorta di spirito pubblico sia quello è facile comprendere; ma in uno stato libero non sarebbe possibile, perchè, se al governo venisse in pensiero di fare di siffatte pubblicazioni, si troverebbe immantinente paralizzato da altre pubblicazioni contrarie, le quali troverebbero più facilmente credenza, perchè libere ed indipendenti, almeno in apparenza.

Pure lo spirito pubblico ha d'uopo di costituirsi e manifestarsi. Noi lo troviamo nei voti dei municipi, nelle opinioni che i deputati apportano alla camera, nei giudizi dei giornali. Abbiamo quindi elementi sufficenti per distinguerlo, per giudicarlo e farci un equo concetto delle condizioni del paese.

Questo criterio è il meno fallace e il più sicuro, e colla scorta di esso crediamo di non andare errati, asserendo che nel Piemonte lo spirito pubblico si svolge, ma non è ancora bene ordinato.

È specialmente nelle provincie che si rivela il tentennare dell'opinione, o meglio l'incertezza ch'emerge in alcune occasioni. Se il partito costituzionale ha fatti progressi considerevoli in cinque anni, se ormai comprende tutto il popolo, esso è tuttavia incomposto, e talora confonde le discrepanze di pareri colle discrepanze di principii, e prende per divisione di opinioni ciò che non è che gradazione d'idee.

Le provincie hanno mezzi potenti per costituire un'opinione pubblica, ferma e coscienziosa, e poichè hanno mezzi, ne hanno pure il dovere. Alessandria, Asti, Casale, Novara, Mortara, Vercelli, Voghera, per tacere di molte altre, contano abitatori dotti, liberali e pratici dei pubblici e privati affari. Non si potrebbe disconoscere in essi una legittima influenza sui loro concittadini; ma vivono da sè, e lasciano, come suol dirsi, andare l'acqua per la sua china.

Il *chacun chez soi* è il più grave ostacolo allo sviluppo dello spirito pubblico. Non dissimuliamo essersi richiesti molti anni negli stati meglio ordinati prima di riuscire a comporre un'opinione pubblica compatta: noi non possiamo pretendere di essere più fortunati dell'Inghilterra, del Belgio, della Svizzera, dell'Olanda: giorni di prove e di dolore precederono l'unione di quegli stati e la loro concordia; però il loro esempio non dee esser perduto, e la loro condizione attuale ci dimostra che non andarono indenni da ulteriori guai, se non perchè lo spirito pubblico aveva già acquistata un'omogeneità e prevalenza che rendeva frustranei gl'intrighi dei seminatori di zizzania ed influiva nei consigli del governo.

Il punto verso il quale debbono convergere tutti gli sforzi è l'unità. Le provincie sono in diritto di chiedere maggior libertà di movimento e maggior indipendenza amministrativa. Speriamo che nel progetto di legge sui comuni il ministero si persuaderà di questo diritto, e vi soddisferà, contribuendo così ad accrescere le libertà locali e l'abitudine al maneggio de' pubblici negozi. Ma l'amministrazione non è il governo politico. Quella guadagna in semplicità ed economia ciò che perde nella centralizzazione; mentre l'altro ha d'uopo di essere centrale e forte per esser giovevole al paese.

L'unità politica è il più bel risultato de' tempi moderni. In mezzo a tanti elementi di disunione e di dissoluzione, l'unione politica degli stati non ha sofferto alcun nocumento e si è più fortemente cementata. Soltanto gli stati costituiti di parti eterogenee, di razze diverse, non possono aspirare ad unità durevole, perchè ciascun ramo sente irresistibile tendenza a ricongiungersi al suo ceppo, da cui è stato violentemente divelto. È destino dell'umanità che le nazioni si ricostituiscano. L'Austria co' suoi cannoni, la diplomazia co' suoi protocolli, i partiti colle loro divisioni possono ritardarne l'occasione, ma impedirlo giammai.

Ne' tentativi che si fanno per dividere la capitale dalle province, per destare gare, gelosie ed invidie fra le più cospicue città dello stato, noi vediamo palese la coda dell'Austria, vediamo lo sforzo sciocco ed inconsiderato di chi spera indebolire lo stato, disunendolo. È questa un'impresa impossibile, ma il desiderio di compierla non manca. Così rinascono gli antichi vizi d'Italia, i suoi colpevoli difetti, i suoi incorreggibili pregiudizi. Tutti gli stati inclinano ad unità e qui si cerca di disunire, di sollevare Genova contro Torino, Alessandria contro Asti, Vercelli contro Casale, e via dicendo.

Chi promuovesse un'impresa sì infame in Francia, in questa Francia che dite decrepita, inconscia di se stessa, sarebbe tosto giudicato come nemico della patria. Per rovinare i Girondini, bastò la voce che volessero dividere la Francia, rallentare i vincoli che stringevano le province fra loro e colla capitale. Federalisti! fu il grido di guerra contro i Girondini, contro gli uomini più grandi, più generosi, più dotti di questo partito.

I Girondini non volevano separare le province e dividere la Francia, non volevano distruggere l'opera più memorabile della monarchia, l'unità francese; volevano diminuire la centralizzazione, restituire alle provincie l'indipendenza, ed in ciò trovavano facile scusa. Essi avevano presente agli occhi l'esempio di due repubbliche, strette fra loro da vincolo federale, la Svizzera e gli Stati Uniti d'America. Credevano che uno stato popoloso, ricco e potente non potesse reggersi a repubblica se non si lasciava a' dipartimenti la facoltà di governare i propri affari, non dovendo dipendere dal potere centrale che per le grandi quistioni interne od internazionali.

Questo pensiero fu travisato e calunniato, e bastò si dicesse che i Girondini volevano disfare l'unità politica, perchè tosto perdessero la stima del popolo e gli divenissero odiosi. I nostri liberalissimi aspirano a maggior gloria de' Vergniaud e de' Condorcet. Essi non si reputerebbero paghi di una federazione, vogliono dividere e separare. L'unione fa la forza, la divisione induce la debolezza: questa è la loro massima. Per buona fortuna a Torino come a Genova, in Alessandria come a Vercelli ed in tutte le altre città dello stato, non manca nè buon senso, nè patriotismo, e quelle arti non prevarranno; ma è mirabile di vedere un partito che vanta il monopolio dell'amor patrio, dell'abnegazione, dei generosi sacrificii, farsi organo dell'Austria e predicare la divisione. L'impresa sarebbe diabolica, se non fosse ridicola.

L'unità politica è la salvaguardia dell'integrità dello stato. Atene e le altre repubbliche greche non caddero sotto il dominio di Roma se non perchè le loro vicendevoli gelosie le tennero di continuo divise, ed i loro ordinamenti politici impedivano i vicendevoli soccorsi. La gara fra Atene e Sparta fu più dannosa a quelle repubbliche che non il ferro del nemico.

La federazione non fu mai principio di vita, di possanza, di forza: lenti nelle loro deliberazioni, incerti ne' provvedimenti, gli stati confederati, quando hanno a fronte uno stato compatto, difficilmente vincono. Essi stessi se ne avveggono e cercano di rimediare a tale inevitabile inconveniente collo stringere i vincoli delle diverse parti. Questo lavoro politico si manifesta nella Svizzera non meno che negli Stati Uniti, e promette sì nell'una che nell'altra repubblica buoni risultati. Chi sa se la forte unione di tutti gli stati non sarà un giorno l'àncora della loro salute!

Il mezzo più potente d'unione è la gioventù. Questa ha sensi generosi, coraggio civile, altezza di pensieri. Ritornando nelle loro città natie, compiuti gli studi, i giovani possono facilmente deporvi la buona semenza che hanno raccolta ne' collegi e nell'università e ne' privati consorzi dell'amicizia. Essi non possono adattarsi al gretto spirito municipale. Ne' verdi anni, il mondo pare angusto alla immaginazione e l'idea di stato seduce assai più di quella di città, l'unione è desiderata quanto odiata la separazione. Col tempo, molte illusioni scompaiono, ma l'amor della patria ed il sentimento dell'unità politica rimangono, e questi due principii sostenuti e propugnati efficacemente sono bastevoli a dare allo spirito pubblico un indirizzo regolare e nazionale.

La pubblica opinione non si regge senza il coraggio civile: nelle grandi città, come Torino e Genova, se ne dà prova di leggieri; ma in alcune città di provincia si nota una colpevole debolezza. Il cittadino non debbe vergognarsi di confessare le proprie idee e difenderle, non debbe velare i suoi pensieri per meschini riguardi, o per paura del dileggio. Dove manca il coraggio civile, prevale l'indifferenza, a cui segue quasi sempre la sfiducia e quindi l'anarchia nelle opinioni.

Noi osserviamo con vigile attenzione il movimento dello spirito pubblico nelle provincie, perchè le provincie sono il perno dello stato. Esse salvarono la Francia nel principio della rivoluzione, e fecero miracoli d'eroismo. Se nel 1814 e nel 1815 il loro contegno fu diverso, la colpa va ascritta al governo. La perdita delle libertà politiche ed amministrative le scontentò, e la pubblica opinione non tardò a pervertirsi. Allora lasciarono entrare gli stranieri senza opporre valida resistenza, come le città dell'impero romano videro scendere il torrente devastatore de' barbari, senza quasi commuoversi.

È inutile lo sperare unione contro l'inimico dove lo spirito pubblico non è costituito, e l'attendere atti di amor patrio dove manca la libertà.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Relazione fatta a S. M. dal ministro dell'istruzione pubblica, in udienza dell'8 settembre corrente.

Risulta al sottoscritto che dei cento posti gratuiti stabiliti per R. fondazioni nel collegio *Carlo Alberto* per gli studenti delle provincie, molti rimangono annualmente vacanti, malgrado che nulla siasi finora ommesso per facilitare ai giovani studiosi i mezzi di quelli conseguire.

Fattosi il riferente a ricercare le ragioni di siffatte numerose vacanze, gli venne a risultare doversi le medesime attribuire piuttosto al modo in cui tali posti trovansi attualmente ripartiti, ed alla destinazione fissa ed invariabile ad essi data, che non alla mancanza di aspiranti od al difetto in questi di sufficiente idoneità per lo studio delle scienze.

Havvi difatti un ripartimento stabilito col regio biglietto del 6 agosto 1833 ed un altro fissato con

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. i nn.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252 *e* 253)

VII.

Se fiore tu sei, io ne son
lo stelo; sono un fiore
se rugiada sei, e se un
raggio del sole, io sarò
rugiada; così fia che siam
sempre uniti sulla terra.
(PETOFY SANDOR.)

Fugati i serviani, il giovinetto, che era stato liberato dalle loro mani, cadde quasi privo di sensi da cavallo per l'emozione, la fatica e la perdita del sangue che scorreva dalla sua ferita. Tutta la manica del suo attila *) era insanguinata, e la lesione pareva assai grave. Farkas, rimasto presso di lui, assieme ad Aristide, lo colse nelle sue braccia e lo guidò verso un piccolo rialzo di terreno, ove lo adagiò nell'intenzione di farlo riposare e di fasciare in qualche modo la ferita. Ogni colore era smarrito dal viso del giovinetto; pallido ed inerte egli ricadeva sul terreno, le sue membra di apparenza agili e svelte erano come rotte e disfatte.

« Tu sei ferito assai più gravemente di quello che credevo dapprima! » disse il vecchio. « Aspetta che io disciolga gli allamari del tuo soprabito, figlio mio, che io ti fascierò la ferita alla bella meglio, come l'intendiamo. Poi ti porteremo al campo magiaro ove troverai un chirurgo. »

— « Lasciami! » rispose il cavaliere con voce debole. « Non ho che una sola ferita; è il colpo che mi diede il serviano sulla spalla; ma non posso reggermi dalla stanchezza. »

Mentre Farkas era intento a soccorrere il ferito, Aristide avea rivolti gli occhi versi i mandriani, che inseguivano i nemici, senza far attenzione al prigioniero liberato; ma quando gli risuonò quella voce nell'orecchio, si sentì trasalire il sangue nelle vene. Avvicinossi e vide quel pallido volto a mezzo coperto dalla ricca, inanellata e nera capigliatura, che sgorgava fuori in disordine dissotto dal kolpak, smosso nello scendere da cavallo e nell'adagiarsi sul terreno. È impossibile descrivere la sorpresa di Aristide allorchè ravvisò la persona del ferito.

« Ma non m'inganno! « sclamò egli » tu sei... tu sei Etelka? »

— « Sì » rispose la fanciulla, rialzandosi ed animandosi: « mi avete salvata la vita e ridonata la libertà, senza di voi sarei rimasta in potere dei furibondi serviani! » Ma sopraffatta dalla debolezza si abbandonò di nuovo nelle braccia di Farkas che cercava di aiutarla e di sorreggerla.

Aristide non poteva riaversi dalla sorpresa scorgendo innanzi a se sotto le spoglie militari l'avvenente zingara, alla di cui presenza di spirito e risolutezza andava debitore della vita. I di lei tratti erano rimasti impressi in modo indelebile nella sua memoria, nè il travestimento, nè la situazione, in cui la trovava, impedì che ei la ravvisasse nello stesso primo momento, che gettò sopra di lei i suoi sguardi, e ne percepì i suoni della voce. Ma più ancora della sorpresa, altri sentimenti sorgevano a quella vista in lui, tempestosi, irresistibili, e di cui non sapeva rendersi ragione, s'impadronivano dell'animo suo, e lo trasportavano quasi fuori di se, togliendogli il senso dell'attualità, e immergendolo in un mondo ignoto di strane fantasie, di mai provate sensazioni, di maravigliose apparizioni, di angeliche visioni. Le emozioni provate, allorchè giaceva ferito e ardente di febbre nella cameretta della solitaria Csarda, sembravano risorgere al cielo aperto, sopra un campo di battaglia, ove poc'anzi aveva affrontata la morte e i pericoli della pugna; gli pareva un istante di aver abbandonato il suolo della terra, cui è legata l'esistenza con invisibile catena, e di essere svincolato dalle strette, che abitudini, convenienze, doveri e persino le passioni appongono all'individuo sino dalla nascita in ogni stadio della vita.

Era la seconda volta che gli appariva innanzi agli occhi la giovinetta zingara, e nell'una e nell'altra circostanza in mezzo a così strane vicende, in un tale contrasto collo imagini del consueto suo vivere, che la sua fantasia ne doveva essere accesa e rapita. La prima volta che la fissò, gli era apparsa quale angelo tutelare in un tugurio a fianco del letto, sul quale lo aveva gettato una grave e pericolosa ferita. Ora la rivedeva, ferita lei medesima, in marziale arnese, ma quasi priva di sensi, coperta di sangue, col pallore della morte sul volto, mentre non era ancora spento in lui l'ardore febbrile suscitato dal fuoco della prima battaglia, alla quale aveva preso una parte attiva ed animosa.

Aristide, immerso nell'estasi prodotta dal contrasto di tante emozioni che lo assalirono alla vista inaspettata di Etelka, si scordava che la fanciulla era ferita, che per la stanchezza e la perdita del sangue non poteva reggersi e avea bisogno di pronto soccorso; ma Farkas era altrettanto più affaccendato, e si affannava per levare, come meglio poteva, il soprabito al giovane ussaro onde esaminare la ferita. Fosse però che il vecchio soldato vi si apponesse con mano troppo pesante o poco abile, ovvero che la fanciulla risentisse gli effetti di una eccessiva sensibilità al dolore, o che una qualunque altra causa l'agitasse, essa fece un violento moto convulsivo, alzandosi e ricadendo sul suolo. A questo movimento Aristide si riebbe dalla singolare sua estasi, e accorrendo, allontanava con una mano lo sgarbato soccorso del buon Farkas, e coll'altra sforzavasi di adagiare la giovane con maggiore precauzione e delicatezza.

« Tienti tranquilla, » diceva Aristide con voce commossa, levandosi il proprio sopra-

*) Soprabito militare alla foggia ungherese.

R. biglietto del 23 luglio 1839, i quali assegnano a caduna provincia dei distretti delle università di Torino, di Cagliari e di Sassari un dato numero di posti con speciale applicazione. Ora avviene spesse volte che per taluna provincia si trovino vacanti uno o più posti e che, o vi manchino gli aspiranti, oppure che quelli che vi si presentano agli annuali esami di concorso non riescano nelle relative prove; mentre invece in altra provincia, ove non trovasi vacante che un posto solo od anche nissuno, trovansi molti aspiranti e tutti idonei.

Inoltre, siccome de' suddetti cento posti, num. 85 sono assegnati alle facoltà di teologia, di leggi, e di medicina e chirurgia, e num. 15 alla facoltà di filosofia e lettere, così ne risulta anche che allorquando trovasi al concorso un posto per lo studio di leggi vi manchino aspiranti, mentre molti ve ne sarebbero ove tale posto fosse destinato per lo studio delle scienze medico-chirurgiche o viceversa.

Essendo i posti gratuiti naturalmente destinati ad aprire la carriera delle scienze a quei giovani che, ricchi d'ingegno, ma poveri di fortuna, non sarebbero senza tale sussidio in caso di coltivare il loro talento, importa dunque che sia provvisto affinchè tali posti restino il meno che sia possibile vacanti ed inoperosi, perchè altrimenti fallirebbero al benefico loro scopo.

Arroge che l'istituzione del corso normale stabilitosi col R. decreto del 10 settembre 1851 per gli aspiranti al grado di professore di grammatica latina, e lo sviluppo che hanno preso le scienze matematiche e le scienze naturali esigono che il beneficio dei posti gratuiti sia esteso altresì ai cultori di siffatti studi.

A questo riguardo il riferente, mentre si riserva di proporre a suo tempo un più ampio e compiuto ordinamento, crede che, senza ledere per nulla il principio che informa l'egregia istituzione dei posti gratuiti, sia intanto da stabilirsi in via provvisoria che quei tali posti i quali dopo l'esperimento degli esami di concorso continueranno a rimanere vacanti, possano essere secondo i casi cambiati di destinazione e di applicazione, e conceduti in seguito d'anno in anno a quei giovani che fossero di ristretta fortuna e che riunissero le migliori note di capacità, di applicazione allo studio, di moralità e regolare condotta.

Questo provvedimento, oltre che non recherebbe all'erario dello stato alcun nuovo aggravio perchè non aumenterebbe la somma che viene annualmente a tal fine stanziata in bilancio, non pregiudicherebbe per nulla neanche i diritti delle provincie cui furono tali posti assegnati, perocchè i giovani ad esse appartenenti avrebbero avuto tutto il campo di profittarne qualora si fossero presentati agli esami di concorso e vi si fossero dimostrati idonei; per contro somministrerebbe i seguenti vantaggi, cioè:

1. Chiamerebbe a partecipare del beneficio dei posti gratuiti i giovani che seguono il corso normale stabilito per gli aspiranti al grado di professore di grammatica latina; quelli che intendono di applicarsi ndll'università di Torino ad un corso complessivo o di perfezionamento dopo aver conseguita una laurea in qualche altra università dello stato; non che quelli che si applicano allo studio delle matematiche e delle scienze naturali pei quali non fu ancora stabilito alcuno di siffatti posti.

2. Estenderebbe a favore dei giovani appartenenti alle provincie del ducato di Genova lo stesso beneficio che è stabilito per quelli delle altre provincie dello stato, beneficio questo che le provincie di Genova non poterono finora godere per essere state aggregate allo stato dopo la fondazione dei posti gratuiti di cui si tratta.

3. Farebbe più larga parte di questi posti a favore dei giovani provenienti dalle provincie della Sardegna, i quali non ebbero finora che il godimento di quattro di essi ed in numero perciò affatto insufficiente ai bisogni che attualmente si verificano colà nella pubblica istruzione, massime per quanto concerne le scuole secondarie, le quali difettano di professori approvati.

Ove pertanto piaccia a V. M. di approvare questo divisamento, il riferente la prega di apporre la sua real firma al decreto che esso ad un tal fine ha preparato d'accordo anche col consiglio superiore di pubblica istruzione.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla relazione del nostro ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I posti gratuiti di R. fondazione stabiliti nel collegio *Carlo Alberto* per gli studenti delle provincie, che dopo l'esperimento degli annuali esami di concorso rimarranno vacanti, saranno messi a disposizione del ministro dell'istruzione pubblica per essere conceduti a quei giovani dello stato, che, oltre ad essere di ristretti mezzi di fortuna, riuniranno le migliori note di applicazione allo studio, di capacità, di moralità e di regolare condotta.

Art. 2. Questa concessione non dovrà farsi che d'anno in anno e potrà estendersi a qualsiasi ramo di studio universitario, niun riguardo avuto alla precedente applicazione di essi.

Art. 3. I giovani che avranno ottenuto il godimento di uno di tali posti dovranno per lo studio, per gli esami e per la disciplina uniformarsi alle leggi e regolamenti che sono in vigore per tutti gli altri allievi a posto gratuito.

Art. 4. È derogato ad ogni disposizione contraria alle presenti.

Il nostro ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sara registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Stupinigi, il dì 8 settembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

CIBRARIO.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Fazioni marziali. Sabato (17) dalle truppe raccolte nei dintorni d'Alessandria si eseguì un' altra fazione sulla strada di Valenza con tempo propizio, benchè nuvoloso.

La fazione cominciò alle 11 1/2 antim. e durò sino alle 2 del pomeriggio, e riuscì d'ottimo effetto. Le truppe vi si comportarono con intelligenza e attività, ed il terreno si trovò perfettamente adattato ai movimenti combinati.

La mossa offensiva delle terza divisione comandata dal generale Alessandro La Marmora che scendeva dalle alture fu eseguita con ordine e vivacità. Tutti si accordarono nell'ammirarla.

La sua ritirata sino alla testa delle strette, prendendo successivamente posizione sulle ondulazioni del terreno, ebbe luogo con pari maestria. L'attacco fu assai ben condotto.

Due reggimenti di cavalleggeri (Novara e Saluzzo) manovrando riuniti contribuirono efficacemente alla mossa d'attorniamento che doveva determinare la ritirata dell'avversario.

La guardia nazionale d'Alessandria prese parte ancor essa a questa fazione con un battaglione, una compagnia bersaglieri e due pezzi d'artiglieria comportandosi lodevolmente.

S. M. e S. A. R. il duca di Genova si mostrarono assai soddisfatti pel modo con cui venne eseguita questa fazione.

— Ieri 18 la terza divisione ha occupato Valenza, onde prepararsi alla fazione che avrà luogo stamane.

Le truppe di questa divisione, stanziate sulla riva destra del Tanaro, dovettero passare per Alessandria, poichè i pontonieri furono costretti di ripiegare il ponte per una repentina piena del fiume.

Alle 3 pom. esse si trovavano già in posizione e S. A. R. il duca di Genova ha assistito al loro arrivo, e le trovò in ordine; dopo di che la prefata A. R. accompagnata dai comandanti generali delle divisioni fece una ricognizione nei dintorni di Valenza.

— Questa mattina (19) S. M. il re è partito alla volta di Alessandria per assistere alla fazione. Il ministro della guerra lo ha preceduto.

Asili d'infanzia in Milano. — Dall' opuscolo uscito ier l'altro dal signor Giuseppe Sacchi *Sullo stato degli asili di carità per l'infanzia in Milano*, veniamo a dedurre vari dati statistici. In tutto l' impero si contano 122 asili ove sono ricoverati 18,000 bimbi. In Milano gli asili sono 7, e comprendono complessivamente 1,624 fanciulli. Durante il 1852 ne uscirono 446 per compiuta educazione, ne morirono 21. A mantenerli concorrono 1642 azioni da 6 lire ciascuna, e i proventi patrimoniali, consistenti in 17,324 lire. Le spese occorse ascesero a L. 47,079, quindi si verificò un deficit significante, a cui fu sopperito mediante notevoli largizioni di benefattori, e col prelevare 10,092 lire sulla sostanza patrimoniale. Questa sostanza patrimoniale col 31 dicembre 1852 risultava nitidamente in L. 477,980, locchè vale a dire fra poco si avrà 1/2 milione, consistente in case e capitali mutuati. Il conto preventivo pel 1853 è calcolato per gl' introiti sicuri in 34,918 lire, per le spese normali in 49,465 lire, verificandosi a tal modo un deficit di L. 14,546 97, a spegnere il quale il benemerito relatore tiene per fede che aiuti non mancheranno nella città, che non ha mai lasciato cadere alcun istituto di beneficenza.

(Eco della Borsa)

Asili infantili. Il sig. Tomaso Brassey, impresario della strada ferrata da Torino a Novara, fece dono alle scuole infantili di Torino della somma di lire mille.

Monumento Balbo. Le sottoscrizioni per l'erezione d'un monumento a Cesare Balbo ascendono già a L. 4,348. Nell'ultimo elenco dei soscrittori si notano molti romani, e l'accademia della Crusca Questa prese 20 azioni.

Fabbricazione artifiziale del diamante. — Per quanto fino ad ora si fossero ingegnati i chimici ed i fisici di riescire alla fabbricazione artifiziale del diamante, non mai avevano raggiunto lo scopo, sicchè credevasi quasi impossibile di conseguirlo coi mezzi ordinari, anzi supponevasi che quella gemma preziosa fosse stata ingenerata in natura dal concorso di cause straordinarie, e forse dalla cristallizzazione lentissima, *per via umida*, di qualche sostanza organica. Ora Despretz, da quanto sembra, sarebbe stato più fortunato degli sperimentatori precedenti, ed avrebbe ottenuto certamente il carbone cristallizzato, nella forma propria del diamante, giovandosi della corrente elettrica affluente da una macchina d' induzione, e fatta scorrere per varie settimane fra due punte di platino, mosse a fronte come nell' uovo elettrico, e portanti carbone di zucchero. L' elettrico a poco a poco avrebbe tramutato una piccola parte del carbone amorfo di zucchero in polvere cristallina, con taluno dei cristalli trasparenti e scoloriti, di molta durezza, atta a servire al pulimento del rubino, per cui sappiamo non valere che la polvere di diamante. Resta ora alla scienza di continuare nelle sue prove, e forse non è remoto il tempo in cui l' elettricità che produsse molti minerali artifiziali, produrrà eziandio il diamante, in cristalli di grandezza sufficiente.

(Gazz. Piem.)

Telai elettrici (ovvero *applicazione dell'elettricità alla tessitura delle stoffe operate.*)

Ci vien comunicato dal sig. cav. Bonelli il seguente articolo intorno all'importantissima recente di lui invenzione, della quale fecero parola i giornali italiani e stranieri.

Chiunque abbia qualche cognizione della tessitura, sa che la medesima consiste in un semplice intrecciamento di fili; che l'apparenza dei tessuti varia secondo l'ordine nel quale questi fili si dispongono; e che regolando convenevolmente tale ordine riproduconsi i disegni i più complicati che possa immaginare la fantasia dell'artista. Un sì maraviglioso effetto pel quale il tessitore eseguendo quasi macchinalmente la stessa manovra come se si trattasse della tela la più grossolana, vede nascere sotto la sua mano le stoffe le più ricche; tale effetto che ottenevasi altre volte col mezzo di fanciulli che tiravano delle corde, rannicchiati sotto al telaio, grazie al genio di Jacquard in oggi si riproduce per il semplice movimento che lo stesso tessitore dà ad una calcola.

Quest'invenzione però abbenchè ammirabile, non lascia di avere delle esigenze ed alcuni difetti ai quali sarebbe grandissima fortuna il potersi sottrarre. Anzitutto ad ogni passaggio di un filo di trama, occorre un cartone traforato da buchi disposti in ordine corrispondente al disegno. Se si riflette che per alcuni disegni e per alcune stoffe occorrono persino 40 mila cartoni, e che d'ordinario ne occorrono dai 1200 ai 1500 per un disegno a colori non molto complicato, sarà facile immaginarsi di quale spesa e di quale imbarazzo essi debbono essere, massime se si tiene calcolo che migliaia di fabbriche cambiano persino quattro volte all'anno i cartoni ai loro telai e che questi costano in media lire 15 al cento.

Se qual principale inconveniente dei telai alla Jacquard può considerarsi questa enorme sua spesa, ve ne sono altri secondari che ciò non ostante hanno una certa importanza. Anzitutto, il susurro che fa il battente del telaio che deve dare un colpo d'una certa forza per respingere le bacchette in ferro, lo rende assai incomodo al vicinato, e non permette di stabilirlo ovunque vogliasi, facendolo invece confinare nei quartieri i più lontani della città. I colpi poi dei battenti finiscono per danneggiare non solo i telai istessi, ma eziandio pel continuo scuotimento che vi cagionano i caseggiati dove si trovano. Viene in seguito l'inconveniente delle molle, le quali assai facilmente o si rompono, o cedono in modo da non avere più sufficiente forza per respingere le bacchette di ferro.

Tutti questi inconvenienti spariscono invece coll'introduzione dell'elettricità, la cui azione è così potente, così facile a prodursi, così docile a lasciarsi dirigere, sì pronta ad agire od a cessare affatto. Non avvi più macchinismo complicato, cessa il rumore, non vi sono più molle e vengono soppressi affatto i cartoni. La calcola del tessitore innalza i licci, come adesso si pratica, porta i loro capi a contatto con altrettanti pezzi di ferro dolce avviluppati di fili di rame che una corrente elettrica magnetizza o smagnetizza a volontà, ed ecco alcuni licci restar sospesi, gli altri discendere, secondo che dirigesi la corrente ora negli uni, ora negli altri. — Ciò riflette soltanto il telaio, il quale riesce di una semplicità sorprendente, e non occupa che il posto di un telaio da tela comune

Anche per dirigere l'elettricità non occorrono meccanismi, traduzioni o lettura di disegni. Una serie di punte disposte su di una stessa linea, come i denti di un pettine, ciascuna delle quali comunica con una calamita, poggia sul disegno, il quale deve scorrervi sotto. Questo disegno, fatto con una vernice sopra un cilindro, o sopra una lastra di metallo in comunicazione con un polo della pila, farà sì che la corrente passerà soltanto là dove il metallo non sarà coperto dalla vernice, e costringerà i licci corrispondenti a rimanere sollevati, riproducendo con ciò il disegno quale uscì dalla mano dell' artista e con insuperabile esattezza.

A vece delle spese pel disegno quadrettato, pella sua lettura, pei cartoni, loro traforatura ed unione non vi saranno che quelle del disegno e della manutenzione delle pile; e l'esperienza dei telegrafi ha già fatto conoscere quanto minima sia quest'ul-

---

bito per distenderlo sotto la fanciulla ferita « ecco il mio soprabito; Farkas dammi pure il tuo. — Come mai avviene, che io ti rivegga in questa guisa, bel Fiore della landa! » aggiunse Aristide dopo alcuni istanti.

Allorchè dapprima erasi pronunziato il nome di Etelka, Farkas comprese trattarsi di qualche incontro straordinario ed inatteso, ma era ben lungi dal riconoscere la zingara. Ma quando udì l' ultima esclamazione di Aristide ne fu colpito, non potendosi convincere che vi fosse una fanciulla sotto le spoglie dell' ussaro che alcuni momenti prima aveva combattuto con tanto vigore e coraggio. Cercò di trarre in disparte un istante Aristide, e poi gli chiese in atto di dubbio:

« Tu pensi dunque, signore, che questo giovane ussaro sia...

— « Etelka, la zingara? Certamente. Non hai udito, ella stessa lo confermò. »

— « Ma rifletti, » replicò il vecchio non ancora convinto » con quale forza strappò la carabina dalle spalle del serviano, e vibrò un colpo col calcio di quell' arme, che stese a terra privo di sensi un altro dei nemici, quello là cui gli ussari diedero il resto » aggiunse egli additando a poca distanza il serviano steso al suolo senza vita.

— « Eppure è Etelka. Guardala. »

Farkas si avvicinò di nuovo alla zingara, cui il riposo aveva ridonato qualche forza. Il vecchio ussaro le prese la mano e la strinse in segno di saluto e di amicizia.

« Davvero è dessa! Ma come mai ti sei cacciata in questi abiti? Perchè hai preso queste armi?

— « Venni al campo dei magiari con mio padre da Veszprim, » rispose Etelka, sempre più riavendosi; « quivi un uomo della mia stirpe mi recò la triste notizia che gli assassini serviani avevano ucciso a Vecze l'unico mio fratello, facendogli soffrire i più crudeli tormenti. A quest' annunzio lo spirito della mia stirpe venne sopra di me. Invocai il mio Dio e il Dio dei magiari, giurando vendetta. Benchè debole fanciulla, giurai di prendere le armi e di combattere contro quella razza di crudeli assassini, sino a che fosse vendicata la morte del diletto fratello. E tengo parola, lo vedrete! »

— « Davvero, ritornano i tempi di Arpad, » sclamò Farkas, che nel suo patriotico entusiasmo ricordava volontieri gli antichi eroi magiari. « Son ritornati i tempi di Arpad! Le donne impugnano le armi nella guerra santa! »

Frattanto Aristide guardava intorno, pensando al mezzo di trasportare Etelka agli accampamenti ove avrebbe potuto avere l'assistenza di un medico; ma gli ussari e mandriani si erano perduti ben lungi nell' inseguimento dei nemici, e l'occhio non incontrava che le traccie del sanguinoso scontro della giornata. Niuno vedevasi che portasse i suoi passi dalla parte ove si trovavano, o che venisse alla portata della voce onde chiedere una mano soccorrevole al trasporto di Etelka. Allora Aristide ingiunse a Farkas di montare a cavallo, e di portarsi a sprone battuto agli accampamenti magiari, in cerca di un abile chirurgo, e di un conveniente mezzo di trasporto.

— « Troverai mio padre, » disse Etelka, « annunziagli che sua figlia giace ferita nella campagna. Abbiamo un cocchio con noi; ch' egli venga con esso a prendermi. »

Farkas, che aveva già ravvisato prima essere l'unico mezzo di aver un soccorso abbastanza sollecito e sicuro il recarsi agli accampamenti, non si fece ripetere l'ordine due volte, ma diede di sprone al cavallo e si affrettò di raggiungere le alture che i magiari avevano occupato dopo il combattimento del mattino.

Aristide rimasto solo presso la zingara si sedette sul suolo al suo fianco, mirandola con singolare emozione. Prese la sua mano e stringendola con dimostrazione di affetto, guardava fiso nei suoi occhi e pareva cercarvi la spiegazione del fascino che la bella fanciulla esercitava sopra i suoi sensi.

Nel silenzio sorvenuto in quel luogo dopo i tumulti del mattino, risorgevano in lui a poco a poco le fantasie che già avevano rapita la sua mente al primo ravvisare della fanciulla. Ma Aristide mantenne ora abbastanza potere sopra se stesso per sottrarsi a quella influenza piena di dolci emozioni, ma anche di penosi contrasti.

Per deviare il corso fantastico dei suoi pensieri e mantenerli nella sfera della realtà, faceva uno sforzo a ricapitolare fra se stesso quello che era poc'anzi accaduto, e volgendo lo sguardo dalla parte del lago, gli parve di scorgere i mandriani, che proseguivano l' infruttuosa loro caccia.

« Conosci tu il serviano, che gli *czikos* vanno inseguendo? » domandò egli accorgendosi che Etelka aveva essa pure diretta la sua attenzione da quella parte.

— « Si chiama Teodorico, « rispose la zingara; » è quell'istesso che ti ferì nella Csarda. Egli si sottrasse allora coll' ufficiale croato suo compagno alla giusta vendetta degli *czikos*. Più tardi tendevano insidie alla vita di Kossuth, ma sorvegliati da me e dai mandriani per suo incarico, i loro perfidi progetti furono sventati; colti in una miserabile appartata bettola di Debreczin, ove tenevano i tenebrosi loro conciliaboli, presero la fuga; inseguiti, il croato fu raggiunto, e non volendosi arrendere, fu ucciso dopo una disperata lotta; l'altro che è quello che fugge là abbasso, si salvò deviando dalla strada maestra, e cacciandosi nelle campagne ove fu tosto perduto di vista. »

— « E come t'avvenne di cadere ora nelle sue mani? » domandò Aristide.

— « Questa mattina serviani e croati erano stati sbaragliati da tutte le parti presso Egerszegh, e grande era la confusione fra quelli che inseguivano e quelli che fuggivano. Nell'ardore dell'inseguimento mi trovai sola in mezzo ai fuggenti; il mio cavallo cadde, e mentre era intenta a rialzarlo, Teodorico passò dappresso, mi riconobbe, e riunito un drapello dei suoi, mi fece prigioniera. »

— « E tuo padre non era con te? Non sapeva egli il pericolo che correvi? »

— « No, « rispose Etelka, » egli è rimasto agli accampamenti, addolorato per la morte dell'unico suo figlio. » *(Continua)*

tima. Ne viene di conseguenza che pei disegni complicati si risparmieranno circa i 3[4 dell'attuale costo, e per quelli comuni più della metà, avendosi inoltre il vantaggio che con qualche colpo di pennello si potranno variare o correggere i disegni quando l'effetto sulla stoffa non corrispondesse all'aspettativa, ciò che difficilmente si può eseguire coll'attuale sistema.

E tacendo dei nuovi generi di tessiture che si potranno intraprendere mercè la soppressione dei cartoni, come tappezzerie istoriate e simili, non rimane ad accennare che la facilità colla quale si potranno d'ora in poi variare i disegni con lieve spesa.

Non sì tosto saranno assicurati i vari brevetti chiesti in Europa ed in America verrà in apposito locale in Torino esposto un telaio montato sul nuovo sistema, il quale lavorerà accanto ad uno alla Jacquard producendo la stessa tessitura e lo stesso disegno.

Il pubblico che vi sarà liberamente ammesso, potrà dal confronto giudicare da per se stesso di quale e quanta importanza sia l'applicazione dell'elettricità alle tessiture.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 17 *settembre*.

Non abbiamo sino ad ora una parola d'ufficiale, dopo che la Russia dichiarò di non accettare le modificazioni del divano.

Tutti i giorni però a St-Cloud si tengono consigli, i quali si prolungano assai nella giornata. Pare che quello, intorno a cui ora si affaticano i gabinetti segnatari della nota di Vienna, sia di persuadere il divano a recedere dalle modificazioni volute.

Ieri sera si era sparsa la voce che le due armate avessero cominciato le ostilità: ma voi vi dovete ricordare che un'egual cosa si era pure divulgata, or è un mese. La possibilità che ciò avvenga fa pensare che sia avvenuto.

Si diceva pure che lord Aberdeen fosse per lasciare il posto di primo ministro, e che Palmerston ne assumesse le funzioni. Ciò si è detto dietro lettere venute da Londra.

Il *Morning Post* però, parlando dello stato attuale della questione, conchiude per consigliare la Porta ad accettare puramente la nota di Vienna; quindi, giudicando da ciò, anche la politica di Palmerston non sarebbe molto differente da quella usata dal suo collega. Se non che essa può variare in presenza alla nuova coalizione che si sta formando fra le potenze del Nord, le quali si sono dato convegno ad Olmütz.

L'opinione generale in Francia se ne occupa pure immensamente, e rivive sempre il pensiero di scorgere in tutte le azioni dello czar un'idea fissa, maturata da lungo tempo, e che crede venuto il momento di darvi vita.

Si vuole che il *Memorandum* che deve seguire al rifiuto delle modificazioni possa essere altrettanto bellicoso come quello di Costantinopoli.

I giornali tedeschi parlano di una riduzione dell'armata austriaca; a vero dire, qui vi si crede poco, poichè non sembra il momento ben scelto, nè certo l'Austria si trova in una posizione tale di sicurezza da poter diminuire le sue forze. Si disse altre volte, e sempre dietro l'asserzione dei loro giornali, che l'Austria si preparava a forti riduzioni nell'armata; questa volta potrebbe effettuarsi, come pel passato.

L'*Assemblée nationale* è molto inquieta per la nuova politica spiegata dall'America, ed oggi non ha potuto a meno di straboccare un poco della sua bile. Il nuovo inviato presso la corte di Madrid, sig. Soulé, è principale mira della sua rabbia e chiama l'attenzione dell'Europa intera contro quello che essa nomina aggressione degli Stati Uniti. Disgraziatamente per l'*Assemblée* temo assai per lei, che il presidente Pierce si scuota alle veementi parole dell'organo fusionista.

Forti rigori si usano nelle provincie contro i venditori di grani che non si assoggettano alle prescrizioni. Il governo spiega un'attività ed una energia, la quale fa comprendere come egli sappia stare nella quistione delle sussistenze, una questione per esso di vita o di morte. La circolare del sig. Persigny ai prefetti, e che ha per iscopo di avere una dettagliata statistica del giornalismo, è soggetto di molte interpretazioni; ma le parole che esso usa non sono tali che ispirino generalmente timore di rigori. Volendo parlare dei *bisogni legittimi* del giornalismo, può darsi che egli intenda che il governo potrà forse venire in aiuto di questa stampa periodica che sia riputata veramente utile anche al particolare interesse della provincia.

B.

INGHILTERRA

Londra, 16 *settembre*. La banca ha di nuovo aumentato lo sconto sino al 4 1[2 per cento. Questa determinazione non produsse grande effetto alla borsa perchè era già presentita da qualche giorno. Peraltro la crisi monetaria non sembra ancora al fine, perchè il ritorno della pioggia e i suoi effetti sui prezzi dei grani, le continue domande di denaro per affari commerciali, e le incessanti esportazioni di moneta metallica per il continente, l'esportazione di un quarto di milione di lire sterline per il Perù in causa del prestito, e finalmente le domande delle compagnie estere per versamenti da azionisti inglesi, tutto ciò contribuisce a rendere ancora scarso il numerario.

AUSTRIA

Vienna, 14 *settembre*. Tutti i generali della guarnigione di questa città, come pure quelle truppe che sono destinate per il campo di Olmütz, hanno abbandonato la residenza. È arrivato invece ieri il reggimento di fanteria Rossbach proveniente da Cilly.

15 *detto*. In seguito allo stato basso delle acque nel Danubio v'ebbero in questi ultimi giorni ripetuti sconcerti coi battelli a vapore. Tra Presborgo e Gonyo è totalmente chiuso il passaggio per i vapori di trasporto e per i rimorchiatori.

— Scrivesi da Bukarest in data 5 corrente:

« L'aiutante generale, principe Gortschakoff, partirà fra pochi giorni ai confini onde ispezionare il quinto corpo d'armata sotto il comando del generale Lüders che si trovava presso Odessa ed ora sta per entrare nei principati. Da tutto quello che si potè rilevare finora, gli è certo che i russi prendono delle disposizioni per i quartieri invernali. Se anche la differenza dovesse sciogliersi pacificamente, i russi non escirebbero dai principati prima dell'avanzarsi di una stagione più favorevole. Nella Bulgaria ove l'autunno e l'inverno cominciano per tempo, i turchi non potranno più accampare all'aperto. Anche nei principati dovranno levarsi fra tre o quattro settimane gli accampamenti sostituendoli con regolari caserme. Il corpo di Lüders è destinato per i dintorni del Danubio. »

— Giusta la pubblicazione ufficiale della *Gazzetta di Vienna*, la carta monetata dello stato in circolazione colla fine di agosto 1853 ascende a fior. 139,827,328; alla fine di luglio ascendeva invece a fior. 139,867,193. Onde si ha in tutto una diminuzione di fior. 39,876.

Dei boni del tesoro lombardo-veneto erano colla fine di agosto 1853 ancora in circolazione lire 870,040.

INDIE ORIENTALI

Dai possedimenti indo-britannici non abbiamo alcun fatto politico di rilievo. Le ultime relazioni di Rangun sono affliggenti; in tutta la provincia del Pegù regna estrema miseria, atteso la carestia straordinaria del riso, ch'è il principal mezzo alimentare di quella popolazione. Alcune centinaia di famiglie arrivarono ultimamente a Prome in uno stato di sfinimento indescrivibile; ne morirono quaranta in una notte. Gli ufficiali inglesi si adoperano generosamente per sollevare gl'indigenti, e a Prome fecero testè una colletta fra loro, che fruttò 600 rupie; ma a far cessare tanta miseria sono necessari soccorsi ben maggiori, per cui si teme molto per l'avvenire. Oltracciò il paese interno è infestato da masnadieri e da pirati, e questi ultimi commettono continue depredazioni nell'Irrawaddy.

— Dalla frontiera nord-ovest si ha che uno dei potentati indigeni molto avversi agl'inglesi, Soadut Khan, capo dei momund, intendeva, a quanto si dice, di operare un attacco contro qualche villaggio di confine, dopo finito il Ramazan. Gl'inglesi temono ch'ei possa eseguire la scorreria divisata, atteso la difficoltà d'inoltrarsi prontamente in quei luoghi, e perchè gli avamposti britannici (quantunque si abbia quasi la certezza che sapranno difendersi dalle turbe nemiche) non potranno soccorrere i villaggi circostanti. (*Oss. Triest.*)

CINA

L'*Overland Cina Mail* ci reca in data di Hong-Kong 23 luglio alcuni fatti riguardo i ribelli cinesi, dai quali però non si rileva nulla di decisivo. Il plenipotenziario inglese ad Hong-Kong, sir Giorgio Bonham, pubblicò un proclama, nel quale dichiara come avendo saputo che alcuni sudditi inglesi si unirono a cinesi per eseguir operazioni di guerra nell'impero della Cina, senza permesso della regina d'Inghilterra; il quale atto è contrario alla legge inglese e punibile secondo una disposizione del parlamento, che proibisce inoltre d'allestire o di contribuire all'allestimento di navigli ne' dominii britannici per tali operazioni, tali atti sono da lui considerati illegali, e i contravventori verranno puniti a tenor di legge.

Il luogotenente Spratt e l'equipaggio dell'*Hermes* fecero ultimamente un altro viaggio nel Yang-tsz-Kiang, apparentemente per cercare disertori, ma in realtà per visitare il campo dei ribelli a Cin-kiang Fu. I viaggiatori visitarono prima le forze imperiali e le trovarono affatto inoperose: non si osservava il menomo apprestamento offensivo o difensivo, e il mandarino comandante impiegava il suo tempo nel fumar oppio, occupandosi poco dei ribelli.

Indi il luogotenente Spratt si recò a Cin-kiang Fu, ed egli e il signor Meadows vi ebbero una conferenza con Lo, comandante degli insorti, il quale durante la conversazione rammentò la mentovata visita del dottor Taylor, non che la lettera ai residenti esteri in Sciangai, alla quale non si diede ancora risposta. Lo stesso Lo si espresse in termini favorevoli riguardo i libri lasciatigli dal dottor Taylor perchè li distribuisse. Questo comandante confermò la notizia che un corpo d'insorti erasi avanzato verso il nord. Inoltre corre voce che un altro corpo, direttosi al sud-ovest, abbia ripreso la vasta città di Hien-Kiang sul lago di Payang, nel miglior distretto del tè, allo scopo d'imporre contribuzioni agli abitanti che si crede siano opulenti.

Scrivono da Amoy che le truppe imperiali si sbarcarono il 4, 6, 7 ed 8 luglio; che avvennero piccoli combattimenti di terra e di mare fra esse e gl'insorti, ma senza importanti successi da ambe le parti; che in generale però i ribelli avevano il sopravvento.

Attendevasi che i mandarini si ritirerebbero di nuovo a Ton-ue.

Si annunzia che il colonnello Marshall ordinò al console degli Stati Uniti ad Amoy di tenere abbassata la sua bandiera finchè la piazza si trova in potere dei ribelli.

Il *North China Herald* del 9 luglio dà qualche relazione sulla spedizione americana nel Giappone. Alcuni dei navigli che la compongono avrebbero fatto sosta in alcune delle isole Lu-ciù; in una di queste, chiamata Bonian, avrebbero trovato con loro sorpresa alcuni residenti europei (inglesi, scozzesi, irlandesi e spagnuoli, stabilitisi colà dopo aver lasciato i balenieri) e fra questi 11 donne. Il governatore dell'isola sarebbe uno scozzese, che, dimorando ivi da 20 anni, se ne dichiarerebbe padrone.

Infine il commodoro Perry avrebbe comperato 10 acri di terreno che potranno servire quale stazione per provvedere di carbon fossile i piroscafi del Pacifico. Il *China-Mail* osserva che se l'ultimo fatto fosse vero, il principale scopo della spedizione sarebbe conseguito; ma egli dubita dell'esattezza di tutte queste notizie anonime del *China-Herald*, giacchè il commodoro americano ordinò il più stretto silenzio a tutti coloro che si trovano a bordo della flotta, per cui tali ragguagli debbono esser accolti con cautela.

(*Osserv. triestino*)

AFFARI D'ORIENTE

Il *Morning Chronicle* ripudia ancora più esplicitamente dell'altro giorno la politica del *Times* tendente all'abbandono della Turchia, e scrive:

Il sentimento pubblico non fu mai oltraggiato così profondamente, come dalle ciniche dichiarazioni, state pubblicate, che alcune correzioni verbali introdotte dal ministro turco in un documento che deve ritenersi esplicitamente come emanato dal medesimo, costituisce un motivo sufficiente per abbandonare un antico alleato alla discrezione di un invasore senza coscienza. Il nostro progetto di mediazione è mancato al presente; e sgraziatamente egli è ben possibile che gli eventi dell'Oriente camminino più in fretta che l'ingenuità dei gabinetti nel rinvenire i termini di accomodamento. Se però il tempo lo permetterà, non havvi nulla che impedisca di riassumere le negoziazioni sopra una base differente. Quando la Russia comprenderà una volta che l'Europa non vuole permettere alcun cambiamento nelle relazioni territoriali dell'Oriente, non vi sarà alcuna difficoltà a trovare una formola che contenga l'adozione di una politica pacifica e prudente.

Il *Morning Herald* pone la questione in modo assai semplice e vero. Secondo il foglio tory,

La semplice, unica soluzione onesta è questa: la Russia deve accettare la nota che le viene offerta, oppure essa faccia la guerra.

Per gli inglesi la questione è una sola: ha lo czar il diritto di spingere il sultano a firmare la nota? Se lo ha, che obblighi la Porta a farlo con tutti i mezzi; ma se non lo ha, noi non dobbiamo lasciarlo fare, ecco tutto! Se la Russia è decisa di imporla anche a noi, allora diciamo che da quell'argomento al colpo di cannone la più breve transizione è la migliore. Che tutti sappiano essere questo il sentimento e la risoluzione dell'Inghilterra: è la nostra unica probabilità di pace. A forza di negoziare abbiamo quasi gettato l'Europa in mezzo alla guerra. La sola manifestazione che noi siamo pronti alla medesima può tenerla lontana.

Dobbiamo ora rendere manifesto che l'unica via pacifica aperta all'imperatore è di ritirare all'istante le sue truppe dai principati, e ringraziare la sua stella che la codardia dell'Europa glielo lascia fare senza fargli pagare caramente l'invasione. Se non vuole ritirarsi di buon grado, l'unica via onorevole per l'Inghilterra è quella di costringerlo all'evacuazione.

Il *Daily News* ritiene che tutte le negoziazioni non siano che un giuoco della Russia per guadagnar tempo, onde meglio dilucidare quale sia la via più facile per la conquista dell'Oriente, e colla speranza di gettare la diffidenza e la disunione fra i gabinetti di Londra e di Parigi.

Fra tutti i dubbi della questione turco-russa una cosa è certa, cioè che lo czar si porterà sicuramente avanti, se si sentirà abbastanza forte, a meno che l'Inghilterra o la Francia siano fedeli al sultano e agli interessi della pace, del commercio e del progresso.

Il *Times* è rinvenuto interamente dalla sua idea di abbandonare la Turchia alla sua sorte se non voleva accettare la nota di Vienna, pura e semplice. Quel foglio ammette ora che la Turchia è nel pieno suo diritto, e concede che ha dimostrato il suo amore per la pace acconsentendo a negoziare, mentre aveva in mano un chiaro ed innegabile *casus belli* nell'invasione dei principati. Ma il *Times* spera che la Turchia per amore della pace europea si adatterà a sottoscrivere la nota pura e semplice, e crede che essa possa farlo senza umiliarsi e senza derogare alla sua dignità. Ammettendo che la Porta abbia il diritto di domandare di più ossia di respingere più esplicitamente le pretese della Russia, il *Times* crede che la Turchia farebbe meglio di accettare la nota tal quale, e di attendere a fare opposizione quando la Russia volesse abusare col fatto. L'articolo del *Times* termina nel seguente modo:

La Porta ha, senza dubbio, il diritto di prendere un partito e combattere per suo conto. Nè vogliam negare che in questa circostanza, per esempio, non avesse contro lo czar una giusta causa, ma è chiaro che il concorso delle quattro potenze non potrebbe ragionevolmente pretendersi per un sistema di politica contrario alle proprie raccomandazioni e adottato a pregiudizio dei loro interessi. Importa finalmente all'Europa che l'intervento europeo si eserciti oggidì in favore dei turchi, e se, agli occhi delle potenze mediatrici, questo interesse sta nel mantenimento della pace, non è guari da aspettarsi che esse vogliano appoggiare la Turchia in una dichiarazione di guerra. Potrebbesi provare in modo irrefragabile non aver la Russia verun diritto sui principati danubiani, e però, con questa colpevole invasione di un territorio straniero aver violato la pubblica legge. Così potrebbesi provare che la Porta sarebbe stata in diritto di resistere colle armi a questa invasione e che le altre potenze eranle perciò tenute di simpatia e di soccorso. Ma ancorchè le ostilità immediate fossero state giuste in senso astratto, in realtà, non che servire, disservito avrebbero l'impero ottomano, e gettata l'Europa nella calamità di una guerra generale. E a creder nostro sarebbe ben ardito chi affermasse che dopo questa guerra, l'impero turco sarebbe stato in condizione più sicura della presente. Il quale scopo, per quanto è possibile ottenerlo, verrà più sicuramente raggiunto, mediante l'azione pacifica delle quattro potenze. Non può negarsi dovere questa azione esser principalmente rivolta all'interesse dei turchi; pur nondimeno, se la Porta ha fiducia nell'intervento europeo, sia nello stato attuale della differenza, sia in qualunque altra fase, non è indiscretezza il domandare che il modo di azione sia lasciato in balìa degli stessi mediatori.

Se si esamina attualmente la politica del *Times*, il suo senso è che si debba concedere qualche cosa alla Russia per pur finire pacificamente la questione, e siccome le potenze sono mediatrici, esse hanno l'incarico e il diritto d'imporre qualche sagrificio all'una e all'altra parte per venire ad un accomodamento.

Il *Times* così ragionando segue in politica una morale ben singolare. Se le pretese della Russia avessero qualche fondamento, allora si potrebbe comprendere la necessità di un compromesso; ma dopo che tutta l'Europa ha convenuto che le pretese della Russia sono ingiuste e lesive, la politica del *Times* non farebbe che sanzionare la massima che un prepotente non ha che a domandare molto per ottenere qualche cosa.

Il *Morning Post* persiste nella sua idea che la Porta firmando la nota acquista moralmente la garanzia delle quattro potenze. Il *Post* scrive:

Costantinopoli è anche una volta il centro dei timori e delle speranze, e le prossime notizie di questa capitale avranno probabilmente una grande importanza. Dacchè i telegrafi annunziarono il rifiuto delle modificazioni della Porta per parte dello czar, e il viaggio che egli ha in animo di fare a Olmütz, la sola notizia che sia arrivata è favorevole alla pace, però che si dice avere lo czar accettata l'interpretazione data alla nota delle conferenze di Vienna, la quale è pienamente conforme alle modificazioni della Porta; che lo czar nega tuttavia di ammettere, non già in causa del loro significato, ma come proposte da una delle parti la cui querela vuol essere aggiustata coll'intervento delle quattro potenze.

Noi crediamo di poter affermare l'imperatore di Russia essersi dichiarato pronto ad accettare in ogni stato di cose la nota di Vienna, ove la Turchia consenta di apporvi la sua firma, e ad ordinare in pari tempo l'evacuazione dei principati. Nel qual caso il sultano farebbe bene a firmare la nota per uscire dall'attuale situazione e permettere alla Russia di abbandonare una posizione che non è forse molto sicura, e deve essere oggimai così sgradita, come degni erano di reprensione i mezzi onde fu presa. Per tal modo, mentre la Porta si libererebbe dal suo nemico, nella nota di Vienna, interpretata secondo le sue modificazioni dalle quattro potenze, avrebbe eziandio una garanzia europea per la sua sicurezza avvenire.

Ma se la garanzia delle potenze equivale all'assistenza che la conferenza di Vienna ha prestato alla Porta, allora la Porta farà bene a non pregiudicarsi e a persistere nel suo rifiuto.

Il *Chronicle* osserva opportunamente che se la missione della Russia è quella che le attribuisce il principe Gortschakoff, cioè di distruggere non solo i pagani, ma anche quelli che sostengono il paganesimo, poco importa che la Porta firmi o non firmi la nota. I turchi rimarranno sempre pagani per la Russia.

Il corrispondente da Parigi del *Morning Chronicle*, scrive:

« È qui giunto ieri un corriere colla decisione adottata il 13 da lord Aberdeen, lord John Russell, lord Clarendon e lord Palmerston. Un altro corriere è partito per Marsiglia, coll'ordine di colà imbarcarsi per portare dei dispacci a lord Strafford Redcliffe. I quali dispacci, a quanto si dice, gli impongono di fare ogni sforzo per indurre il sultano ad accettare immediatamente la nota di Vienna senza modificazioni.

« Se la porta opponesse di non poter rispondere della popolazione, lord Stratford è autorizzato a asciar entrare la squadra inglese nel Bosforo per far rispettare le decisioni del sultano. E sarà pure spedito un corriere a Omer bascià a proibirgli di cominciare le ostilità in qualunque modo. A Saint Cloud fu deciso di adottare lo stesso partito. »

Vienna, 13 *settembre*. Scrivesi sotto questa data alla *Gazzetta di Colonia*:

« Il principe Menzikoff è qui arrivato senza solennità o accompagnatura, da un segretario in fuori. Dicesi che abbia recato seco un nuovo manifesto dell'imperatore Nicolò, di cui saranno probabilmente fatte ancora due edizioni *gratis*, una per l'Europa, l'altra per la nazione russa.

« Assicurasi che questo documento contiene delle parole pacifiche, deplora l'acciecamento della Porta, invita l'Europa intiera a persistere nella confidenza in lui e nelle intenzioni onorevoli e leali dell'autore. In fine al manifesto è detto che la resistenza della Porta sforza l'imperatore a tener fermo e aspettare il corso degli avvenimenti.

« La Russia, checchè altri ne creda, ha paura della Turchia. Notate che in questo manifesto l'imperatore aspetta pazientemente, mentre nel primo S. M. parlava di marciare innanzi coraggiosamente per Dio e per la fede. Vero è che la situazione ha cambiato, perchè la Turchia che era stata colta all'improvvista, è ora armata, e ha una posizione rispettabile; e la rivolta greca da lunga mano preparata, non è scoppiata malgrado tutti gli sforzi che eransi fatti. Il principe Menzikoff andrà, dicesi, fra pochi giorni a Parigi, e di là al quartiere generale nella Valacchia. L'imperatore ha nominato il suo secondo fratello, l'arciduca Luigi, a governatore civile e militare della Galizia. »

Leggesi nella *Corrispondenza litografata* da Berlino del 14:

« Fu deciso che la marina prussiana sarebbe aumentata di un vascello da guerra di prima classe.

« Il sig. Manteuffel presidente del consiglio ebbe un'altra conferenza coll'ambasciator russo. Assicurasi che si tratta di decidere il governo prussiano a dichiararsi in favore della Russia, per quanto risguarda il rifiuto delle modificazioni della Porta.

« Il principe di Prussia è arrivato quest'oggi; il 19 si recherà al campo di Olmütz. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 19 *settembre*. Al rapporto del consigliere Ansaldo sopra le modificazioni della nostra stazione che finalmente venne distribuito e pubblicato e che deve essere discusso stassera al consiglio comunale, stanno uniti alcuni documenti di molta importanza.

Uno di questi, sopra tutti meritevole di osservazione, si è la relazione dell'ingegnere Carbonazzi a nome della commissione incaricata già dal governo di esaminare le suddette modificazioni.

Indi si ricava che l'idea prima di queste modificazioni fu del sig. ingegnere Rombaux, incaricato della *posa* della via, il quale, dagli spianamenti fatti per preparare l'esecuzione del progetto Maus, cioè del pozzo ad elevatore, potè scorgere la possibilità di apporre uno speciale binario per servizio di una via di comunicazione col porto, cominciando dal luogo di rimessa delle vetture, presso S. Benedetto, con lieve pendio fino alla piazza della Darsena.

L'idea manifestata dall'ingegnere Rombaux venne subito presa in considerazione per varii motivi, fra i quali primeggia il risparmio di almeno L. 180,000 sul primo progetto, poichè questo costava 492,000 lire, ed il nuovo invece sole 272,000, più 40,000 di lavori fatti e non utilizzati.

Dalla suddetta relazione dell'ingegnere Carbonazzi scorgesi pure che la strada reale dall'Acquaverde al Principe sarebbe tracciata in modo più conveniente, cioè in linea più retta, e che la facciata della stazione sulla piazza dell'Acquaverde avrebbe più decoroso aspetto, modificando le interne disposizioni delle tettoie e de' binarii, e trasportando verso quella parte l'edifizio destinato a ricevere i viaggiatori.

Risulta ancora dalla relazione e dal voto della commissione (composta dell'intendente Bona, del cav. Maus e degli ingegneri Braccio, Grandis, Rombaux e Ruva, oltre il relatore) che il nuovo progetto è molto più facilmente eseguibile ed in tempo assai minore, trattandosi di uno scavo di metri 2 80 nella sua massima altezza, mentre il primo progetto supponeva scavi assai lunghi ad 11 metri sotto il suolo e in vicinanza dei fabbricati.

Dal complesso degli argomenti svolti pro e contro, e dalle deliberazioni prese, crediamo poterci formare un'idea discretamente precisa della questione che stassera dev'essere trattata al municipio. A nostro giudizio, nessuna voce potrà alzarsi in favore del primo progetto: per quanto fosse ingegnoso il disegno del pozzo elevatore, per quanto le minime parti di questo disegno fossero state preparate con singolare precisione ed abilità, non è possibile esitare quando si presenta un modo meno costoso, più pronto, più semplice assai di raggiungere il medesimo scopo.

Che anzi si potrà esprimere con ragione una giusta meraviglia perchè l'idea più semplice, più economica, più eseguibile sia venuta in mente così tardi, malgrado tanti studi e tante discussioni di tanti ingegneri. È vero che l'ingegnere *Carbonazzi*, avvertendo colla sua solita sagacità questa naturalissima obbiezione, la quale sta sul labbro di tutti a discredito degli uomini d'arte che dirigono la nostra ferrovia, cerca dissiparla dicendo che l'idea suddetta *è una di quelle idee semplici che sfuggono sovente al più severo esame, appunto perchè troppo semplici*. Ma ci pare che la scusa, per quanto sottile, debba aver poca fortuna.

In conclusione, l'argomento delle discussioni municipali dovrà facilmente ristringersi ad una questione sul modo d'esercizio; cioè per decidere se il voto del municipio debba mostrarsi favorevole, nell'interesse della città, od alla trazione per mezzo di cavalli, ovvero all'inoltrarsi delle locomotive fino in piazza del *Caricamento*.

———

A Genova fu pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

Ragioni internazionali e politiche impedirono finora la costruzione della via ferrata che pel Lucmagno deve unirci all'Europa centrale.

L'intendente generale ci informava: i ticinesi aver sciolto la quistione a nostro favore.

Tal fatto è una vittoria che ci apre un nuovo avvenire. Mercè la strada del Lucmagno nazioni di molti milioni non avranno altro mercato che Genova.

I voti e le cure del municipio e della camera di commercio, dal governo del re con sapienza ed energia propugnati, sono prossimi a conseguire il loro compimento.

Gratitudine e riconoscenza a chi ci procura un tanto benefizio.

Genova, il 18 settembre 1853.

Il sindaco D. Elena.
Molfino *segr.*

Stati Romani. — *Bologna*, 12 *settembre*. L'I. R. tenente maresciallo conte Nobili, governatore civile e militare, lasciò ieri questa città, dirigendosi al regno lombardo-veneto, ove venne chiamato *ad latus* del feld maresciallo conte Radetzky.

Ieri stesso, procedente da Firenze, giungeva tra noi a rimpiazzarlo il tenente maresciallo principe Federico di Liechtenstein.

Svizzera. *Bellinzona*, 17 *settembre*. Il gran consiglio ha continuato oggi la discussione sulla quistione austriaca.

Riferiamo il discorso del signor Jauch come più importante.

Jauch: La quistione che qui agitiamo è quistione di umanità, quistione federale, quistione internazionale, quistione di convenienza, di necessità.

Ora quanto alla quistione d'umanità, non aspettatevi da me geremiadi, perchè la parola non vale ad esprimere il sentimento che le vessazioni e i patimenti sostenuti destano in ogni cuore. Solo proclamerò che questi patimenti sono patimenti dello stato, della nazione. Passando alla quistione federale non seguirò le varie idee per cui si aggirò il consiglio federale, e non voglio nemmeno discutere se il complesso della nostra quistione sia cantonale.

La quistione dei cappuccini è eminentemente federale, anche se il Ticino avesse proceduto contro diritto; poichè quando l'Austria ci serrò col blocco, quando espulse i ticinesi essa fece un'onta alla Svizzera intera. Tutto è federale, a meno che non si voglia dire che il Ticino è nella confederazione solo per sostenere i pesi, non per goderne la tutela. Adunque il gran consiglio dica pure francamente: la quistione è federale. Ancora una parola. Noi avevamo sperato nel nostro diritto, nella longanimità, ma invano. Or che ci resta a dire ai confederati se non: svegliati o leone svizzero, innalza la tua bandiera, se no distruggi le tue armate, distruggi i tuoi arsenali, restituisci le bandiere che hai conquistate contro l'Austria. Noi dobbiamo alzare un grido di guerra contro l'audace nemico.

Io credo che una deputazione vada a Berna, non a fare una semplice dichiarazione, ma a portarvi il nostro voto; quindi propongo che le si diano le seguenti direzioni:

1. La deputazione dichiarerà che l'oggetto dei cappuccini, quello dell'espulsione dei ticinesi e quello del blocco, non che tutta l'attuale situazione verso dell'Austria costituisce una quistione federale, essenzialmente federale, e che questa verità riposa sul principio federativo, il quale si risolverebbe in un fatto nuovo ed assurdo se non venisse applicato nel suo scopo, che è la difesa dell'estero.

2. La deputazione farà sentire al consiglio federale che il gran consiglio crede giunto il momento in cui, senza mancare al nome ed all'onore svizzero, non si può rinunciare all'esercizio del mezzo estremo con cui si difendono le ragioni dei popoli conculcati da violenza straniera.

3. In caso che fallisca una tale rimostranza la deputazione farà sentire che il cantone Ticino se è disposto a subire in parte l'imperio e l'urgenza delle circostanze per la quiete della patria comune e il ristabilimento dell'antica situazione, non lo farà e non lo può fare se non in quanto sia salvo l'onore del cantone e quello della confederazione intiera.

4. Non dimenticherà la deputazione di far sentire in nome del gran consiglio al consiglio federale, che il cantone Ticino soffre per una causa non esclusivamente propria, ma per la causa comune, e che le conseguenze de' suoi patimenti devono quindi essere, a stretta ragione, divise da tutta la confederazione.

5. Il gran consiglio dichiara in nome del popolo ticinese essere disposto a perdurare con costanza nei disagi della situazione, se la confederazione lo dichiara necessario a mantenere l'onore e l'indipendenza della patria.

Gianella Vic. legge un lungo discorso sottoscritto da 20 membri della destra, con cui conchiude, che invece di mandare deputati a Berna, si conaochino le assemblee circolari, onde pronuncino sul da farsi.

Ramelli: Ecco degli uomini, che a declinare ogni risponsabilità vengono a rannicchiarsi all'ombra dei comizi, quasi noi non avessimo mandato dal popolo, il quale certo non si pronuncerebbe contro il proprio onore e la propria indipendenza. Siamo noi che dobbiamo fare il nostro dovere, e la Svizzera vedendo la nostra risolutezza non ri ritirerà certo dalla solidarietà. Appoggio la proposta del signor Jauch.

— La discussione continua animata per ben otto ore, e noi daremo in seguito un sunto dei principali discorsi. Intanto diremo che le proposte della commissione e quelle del signor Jauch vennero alla fine a grande maggioranza adottate.

Austria. Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Trieste* che il consigliere di legazione barone di Schlvissnig è aspettato da Costantinopoli, donde ritorna in congedo illimitato, e che al suo posto sia stato destinato il console generale austriaco a Genova, sig. Weiss di Starkenfels. Il sig. Weiss, che non è da scambiarsi col cessato direttore di polizia a Vienna, è stato già altre volte addetto alla legazione austriaca a Costantinopoli.

— A quanto dicono lettere di Rustschuk, portanti la data del 6 corrente, i turchi continuano a darsi tutta la premura onde porre in buon stato di difesa le fortezze collocate lungo il Danubio. Vengono di giorno in giorno spediti colà nuovi rinforzi. I russi che stanno forti sull'opposta sponda lasciano fare ai turchi; ad onta di tali ripari essi non credono meno sicura la vittoria. Il tifo che domina tra le truppe russe conta numerose vittime.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 19 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p.0|0 . . .		77 15	77 25	rialzo 25 c.
4 1|2 p. 0|0 .		101 50	101 60	senza var.
1853 3 p. 0|0	62 90	62 50		rib. 10 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .	97 »	96 75		rialzo 25 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

TEATRO CARIGNANO

—o—

Venerdì sera, 23 settembre, rappresentazione straordinaria a beneficio della signora Franceschetti, già artista drammatica, si esporrà

Lo Spionaggio

ovvero

L'OPERAIO E L'UOMO DI STATO

dramma in 5 atti di Gaetano Bambi

nel quale, unitamente ad una Società filodrammatica, prenderanno parte le signore Emilia Arcelli e Giovanna Casalini-Zocchi, artiste drammatiche, che gentilmente si prestano.

Tip. C. Carbone.